



Oggi con l'Unità il Salvagente sull'Aids

Oggi con il giornale, le nostre lettrici e i nostri lettori trovano come di consueto il Salvagente, l'enciclopedia del diritto del cittadino. Questo fascicolo il sedicesimo, è dedicato all'Aids. Nelle ventiquattro pagine si illustrano le cause e i modi di agire del virus, i primi sintomi della malattia. Un capitolo riguarda i diversi test anti-Aids, uno i diritti del malato, poi le cure attuali e la prevenzione. Alla fine del fascicolo gli indirizzi dei centri specializzati.

Narcodollari: l'Antimafia indagherà all'estero

La commissione Antimafia avrà una serie di incontri anche a livello internazionale sui problemi del riciclaggio del denaro sporco e sugli «investimenti» legali della malavita organizzata. Lo hanno dichiarato ieri a Napoli alcuni membri della commissione ai quali era stato richiesto di commentare l'allarmante rapporto della Guardia di finanza. Il governatore della Banca d'Italia Ciampi intanto propone una nuova legge.

Se ne vanno dalla Rdt altri trecento carri sovietici

Oltre duecento giornalisti occidentali sono stati ammessi ieri nella base di Jüterbog, nella Rdt, per salutare i trecento carri armati sovietici che lasceranno il territorio tedesco nelle prossime due settimane. È questa la seconda fase del ritiro sovietico dalla Rdt. Dal marzo di quest'anno circa mille carri armati sovietici se ne sono andati dal territorio tedesco, e saranno quattromila alla fine del prossimo anno. Lo ha annunciato il generale sovietico Fursin.

Deficit, Ciampi «riboccia» il governo

Il governatore della Banca d'Italia boccia di nuovo il governo sulla finanza pubblica. Parlando ieri a un convegno di banchieri spagnoli, Carlo Azeglio Ciampi ha detto che non è ancora stata avviata una vera e propria manovra di risanamento del deficit pubblico. Risolvere i conti dello Stato, ha sostenuto, è la condizione per uno sviluppo duraturo e stabile e per dare alla lira una posizione più forte nel sistema monetario europeo.

Editoriale

Quest'America orfana della fiducia

GIANFRANCO CORBINI

Il verdetto dei giurati su Oliver North considera gli obiettivi limitati che il tribunale ha deciso di perseguire, non ci dice l'ultima parola sullo scandalo Iran-contras. Se il pubblico accusatore si rallegra di aver provato come nessuno sia al di sopra della legge, i difensori di North sono contenti di aver visto cadere le accuse più pesanti, ma la questione di fondo delle responsabilità rimane ancora aperta. Né il processo, né la precedente inchiesta del Congresso hanno spiegato all'opinione pubblica americana che cosa è veramente accaduto ai vertici di quel misterioso potere che North continua a indicare come il vero responsabile delle sue «deviazioni».

Non sorprende perciò che già si parli del prossimo processo all'ammiraglio Poindexter e che una commissione del Senato si accinga a controllare se la Casa Bianca non abbia sottratto documenti importanti all'indagine per nascondere prove rilevanti sulle vere responsabilità. Qualunque sia la sentenza pronunciata dal giudice Cesseli tra poche settimane, lo scandalo irangente continua ancora a gettare un'ombra sulla presidenza e sul sistema politico americano.

Si tratta di un'ipoteca pesante sia per George Bush che per le istituzioni politiche americane in un momento particolarmente delicato per gli Stati Uniti. E sembra molto significativo che, alla vigilia del verdetto, il più conservatore dei commentatori abbia lanciato un monito severo a coloro che, secondo lui, hanno tentato di nascondersi dietro North per farne un capro espiatorio.

L'uomo che è stato appena ritenuto colpevole di alcune «minori violazioni» della legge, secondo William Safire, «è al tempo stesso vittima e criminale. Ronald Reagan e George Bush - ha scritto il noto columnist sul New York Times - sono rimasti sullo sfondo, temporaneamente protetti dal discutibile parafiume John Poindexter in attesa di processo, ma dobbiamo ancora scoprire che cosa sapeva l'ex presidente e quello attuale su un eventuale raggio criminale del Congresso. Se stabilire la colpevolezza è una questione che riguarda il sistema giudiziario, tuttavia, il dovere del sistema politico è di far sapere ai futuri presidenti ed ai loro collaboratori che ignorare la Costituzione ha le sue conseguenze».

Il monito di Safire è l'espressione di un disagio che sta crescendo al di là degli schieramenti politici in tutta la nazione. Il caso Watergate e l'attuale inchiesta sul presidente democratico della Camera dei rappresentanti, Jim Wright, sono soltanto due esempi dello sfizio che si sta facendo per ridare credibilità a un sistema politico che esce gravemente scosso da una lunga serie di eventi lontani e vicini. «Servire oggi a Washington - ha scritto pochi giorni fa il senatore democratico Hollings - significa essere testimoni del peggior tipo di governo che abbiamo mai avuto». Per lui la presidenza di Reagan «ha inflitto allo zio Sam un colpo mortale».

Ma non è il solo a ritenere. A proposito del caso Wright il più liberale dei columnist, Anthony Lewis, ha assunto infatti un atteggiamento analogo a quello di Safire: «Il caso Wright è emerso su uno sfondo di pubblico disguido per le menzogne ufficiali e le illegalità. Il Vietnam e il Watergate, il Nicaragua e l'Iran hanno gravemente compromesso la fiducia americana nella buona fede del governo. E la piccola corruzione degli anni di Reagan ha fatto il resto».

Questo crescente stato d'animo rende indubbiamente difficile la posizione di Bush in un momento in cui è in corso una grande svolta nei rapporti internazionali e gli Stati Uniti si trovano nella necessità di difendere e di consolidare il loro prestigio sia all'interno che all'estero. Sui giornali corrono parole grosse: «Se, come si dice Ronald Reagan aveva restaurato il prestigio americano nel mondo - la legge questa settimana su Newsweek - George Bush ha davanti a sé un compito molto più difficile: trasformarlo». Ma per potersi riuscire dovranno riacquiescere la piena credibilità e la fiducia della nazione, anche il governo che egli rappresenta e le istituzioni che presiedono alla sua legittimità.

Il caso North e il caso Wright rappresentano due momenti significativi del travaglio che oggi sta affrontando la nazione americana agli inizi del dopo-guerra fredda.

IL VOTO DEL 18 GIUGNO

I comunisti hanno ultimato le proprie liste. Difficoltà nella Dc, primi nomi nel Psi

I partiti in campo

Ecco i candidati per le europee

I candidati ai nastri di partenza per le elezioni europee del 18 giugno. Il Pci mette in campo sedici personalità indipendenti, sindaci, intellettuali, il 30 per cento di donne e 5 giovani della Fgci. La Dc è alle prese con il rebus Martinazzoli o Gona per il Nord-Ovest e con la scelta tra Lima e Orlando, e ha rinviato il varo della lista a lunedì Poche novità dal Psi, dove resta a terra Pietro Longo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La Direzione del Pci ha definito le liste per le elezioni europee. Consistente presenza di indipendenti, ampia rappresentanza delle varie realtà, molte donne (il 30% dei candidati tra cui anche 5 esponenti della Fgci) Occhetto capofila al Nord e al Centro, Napolitano al Sud. Luigi Colajanni per le Isole. Queste le caratteristiche principali. Scendiamo nel dettaglio le liste, partendo dai principali nomi di indipendenti. Oltre al notissimo politologo francese Maurice Duverger, la cui candidatura era già nota, ci sono Luciano Ceschia direttore dell'«Alto Adige» e per lunghi anni segretario della Federazione nazionale della stampa e Tullio Regge uno dei più autorevoli fisici del nostro territorio. A sinistra della lista di Catania Franco Cazzola il primario ginecologo Angelo Scuderi impegnato nella difesa della legge sull'aborto. Il segretario generale del

Pci - come dicevamo - sarà il capofila nelle circoscrizioni Nord-occidentale, Nord-orientale e Centrale. Giorgio Napolitano guiderà la lista per l'Italia meridionale, e Luigi Colajanni capeggerà la lista per l'Italia insulare. Oltre a loro, in lista altri tre membri della direzione: Luciana Castellina, eurodeputata uscente, il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni e il rettore dell'Oriente di Napoli Biagio De Giovanni.

Nella lista per il Nord-occidentale, dopo Occhetto e Duverger ci sono tra gli altri Gianni Cervetti che presiede il gruppo Pci a Strasburgo, il segretario della Laguna Roberto Speciale, Walter Molinaro della Fiat-Alfa di Arese, il direttore di «Cuore», Michele Serra, Dastoli, gli eurodeputati uscenti Sergio Segre e Francesco Marinaro. Per il Nord-orientale, dopo Occhetto e Imbeni, figurano tra gli altri in lista la Valent, Ceschia il vice-sindaco di Venezia Cesare De Piccoli, l'eurodeputato uscente Giorgio Rossetti, la Hack, i sindaci di Ferrara e Reggio Emilia, Soffritti e Fantuzzi. Per la lista dell'Italia centrale Duverger e Dacia Valent dopo Occhetto, e quindi, tra gli altri,

gli eurodeputati uscenti Roberto Barzani e Carlo Alberto Graziano. Il capogruppo Pci alla Regione Lazio Pasqualina Napolitano i sindaci di Terni Pesaro e Livorno, Portrazzani, Amati e Benvenuti l'assessore fiorentino Cloni, e inoltre Roncalli di Montorio e Scuderi. Per l'Italia meridionale, a Napolitano seguono nella lista Rodotà Castellina e De Giovanni Cingari, l'eurodeputato uscente Renzo Trivelli Nebbia, la deputata Adriana Ceci e la giornalista di «Paese Sera» Eleonora Funtillo. Nella circoscrizione Sicilia Sardegna a Luigi Colajanni segue l'eurodeputato uscente Andrea Ragazzo, poi la Valent, il prof. Cazzola, il deputato regionale siciliano Aiello e il segretario degli artigiani di Palermo Silvestro.

Intanto Achille Occhetto auspica che nella campagna elettorale non vi sia uno scontro a sinistra se il Psi sceglie il Pci come nemico principale, ci difenderemo ma l'ideale è un Pci che risale e un Psi che si rafforza. È assurdo che in tutta Europa solo i socialisti italiani neghino le novità del Pci. Per il dopo-elezioni il segretario comunista esclude lo

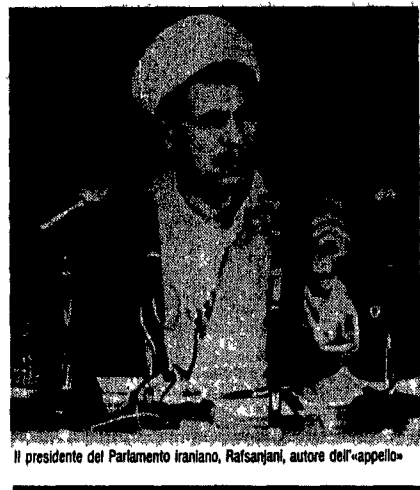
scioglimento delle Camere e propone di por subito mano alla riforma elettorale, con un meccanismo che, correggendo la proporzionale e abolendo le preferenze, favorisca le alternative.

La Dc non ha ancora dato il via libera alle proprie liste. La riunione della Direzione è stata rinviata a lunedì. Ma Forlani ieri mattina si è incontrato con Mino Martinazzoli e sembra aver risolto almeno uno dei problemi che travagliano la preparazione delle candidature. Capofila nella circoscrizione Nord-ovest sarà il capogruppo a Montecitorio e non Giovanni Gona autodeputato da un paio di mesi. Salvo Lima sembra aver spuntato il varo in lista, Orlando non Andreotti ha accettato di fare il capofila a Nord-est, al Centro ci sarà Forlani, al Sud Emilio Colombo.

Poche novità dalle liste socialiste (ancora provvisorie) annunciate ieri dalla Direzione del Psi. Spicca l'assenza dell'ex socialdemocratico Pietro Longo, mentre in rappresentanza dell'Uds hanno trovato un «sposto» all'ombra del garofano Romita, Amadei e Moroni.

ADRIATICO, CAROLLO, RONDOLINO, SPATARO ALLE PAGINE 3-4

Iran: «Palestinesi uccidete gli occidentali»



Il presidente del Parlamento iraniano, Rafsanjani, autore dell'appello.

A PAGINA 10

Continua la ricerca di un compromesso sui missili a corto raggio

Bush telefona a Kohl ma l'accordo è ancora lontano

Bush e Kohl si confrontano per venti minuti al telefono. Quasi litigano, tanto che il portavoce della Casa Bianca mette le mani avanti, dicendo che «non è poi la fine del mondo se a un accordo non si arriva prima del viaggio di Bush in Europa a fine mese». Ma la foga del negoziato lascia anche intravedere uno spiraglio di compromesso.

DAL NOSTRO INVIATO SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Hanno litigato? Hanno alzato la voce? «No, non si sono messi a gridare», dice il portavoce di Bush, Fitzwater. Ma per definire i venti minuti di telefonata intercorsi ieri, dalle 15,15 alle 15,35 ora europea, tra Kohl alla Cancelleria a Bonn e Bush alla Casa Bianca, ha usato gli aggettivi «produttivi, cordiali ma franchi», che tradotto dal linguaggio diplomatico, significa che poco è mancato si prendessero a maledire.

Litigio o discussione animata che sia stata le due parti hanno convenuto di tenerne riservati i contenuti. Il che vuol dire che c'è ancora spazio per raggiungere una conclusione positiva. Nel modo in cui la presentano alla Casa Bianca la discussione sembrerebbe tornata al punto di partenza, dopo che giovedì sera Bush che Kohl avevano parlato di compromesso a buon punto. Anzi, Fitzwater mette le mani avanti: «Ci piacerebbe raggiungere un accordo pri-

ma del vertice Nato, ma non è poi la fine del mondo se non ci riusciamo, ne discuteremo durante il vertice e dopo».

Ma al tempo stesso il portavoce di Bush ha lasciato intravedere lo spiraglio attraverso cui si potrebbe raggiungere il compromesso per mettere una pezza, almeno provvisoria, allo strappo Washington-Bonn. Correggendo la sua stessa rigidità di qualche giorno prima, quando aveva riferito di un no schiacciato di Bush, Fitzwater ha precisato che gli Stati Uniti sono contrari a negoziati a breve termine con l'Urss sul nucleare tattico. Il che non esclude che cedano all'idea di negoziare purché la cosa avvenga più avanti, e la trattativa sia parallela a un accordo con il Giappone e con proposte che potrebbero dare ulteriore fastidio alla Casa Bianca.

Limbiare Miriam è tornata coi genitori

MIRIAM MORPURGO

MILANO. Dopo undici giorni Lanfranco Schillaci e Mana Capo hanno potuto abbracciare la loro bambina (con la quale sono stati negli studi della Rai dove Enzo Biagi li ha intervistati per «Linea diretta») ieri, con l'autorizzazione del magistrato del Tribunale dei minori i due insegnanti si erano recati all'ospedale Niguarda e avevano prelevato la piccola Miriam per portarla immediatamente a casa. Ai medici e agli infermieri hanno detto: «È la fine di un incubo, di una mostruosità». Quando la famiglia Schillaci ha varcato il portone di casa alcuni vicini hanno espresso la loro solidarietà ai due professori additi all'opinione pubblica come «mostri» e poi completamente scagionati.

A PAGINA 9

Pirati ammazzano 130 boat-people

La tragedia di cui le agenzie ci forniscono, con la abituale impassibile efficacia laconica, così pochi dettagli (ma non così pochi da impedirci di abbrivire di pietà e orrore) impone qualche amara riflessione sui rapporti tra noi, lettori di giornali, e i seri umani insomma, e la realtà che ci circonda e ci in calza, ogni giorno, incessante. C'è stato un tempo non molto remoto in cui ai profughi sudvietnamiti, alla gente delle barche, che preferiva rischiare la vita pur di sottrarsi al nuovo regime sorto sulle ceneri del fallito intervento americano, la stampa scritta, la televisione la radio di tutto il mondo dedicavano quotidianamente uno spazio enorme. La destra coglieva nelle sofferenze di quegli infelici un'ennesima occasione propria per fare dell'anticomunismo con poca spesa. Ma il dramma collettivo coinvolgeva anche la sinistra, o una certa sinistra, soprattutto intellettuale, delusa dagli esiti con creta di una guerra di libera-

zione troppo idealizzata in cui speranze eccessive di un universale riscatto erano state in vesitile. E quindi ansiosa di fare e rifare i conti con se stessa e di lacerarsi in dolorose autocrisiche di gridare (per così dire) al «radimento». Passarono i mesi e gli anni i superstiti dei naufragi e degli abbordaggi pirateschi trovarono un rifugio negli Stati Uniti in Francia alcuni in Italia altri nei paesi vicini aggravandone i già acuti problemi economici e sociali. Allarmati i governi cominciarono a chiudere le frontiere. Infine decretarono di non accogliere più i profu-

ARMINIO SAVIOLI

gi. Ciò segnò anche la fine dell'interesse dell'emozione dello sdegno i vietnamiti scatenati (a ragione o a torto) continuavano a prendere il mare a naufragare, a morire. Ma «non facevano più notizia». I «mass media» cessarono di occuparsi di loro. E poiché come insegna un principio elementare del giornalismo, i fatti esistono solo se i giornali ne parlano, la «gente delle barche» cessò di esistere. Un disastro di agenzia ci costò un milione di dollari. Ma c'è da scommettere che l'interesse sarà di breve durata. I tempi sono molto cam-

biati. La sinistra ha completato la sua autocritica elaborata i suoi limiti, le distanze da tutti i socialismi «reali» o «realizzati». Non si sorprende non si sgomenta più di nulla. La destra poi non è più (o comunque non è più come un tempo) alla ricerca instancabile di materiale di propaganda anticomunista. Cadono ovunque le tensioni i sovietici hanno lasciato l'Afghanistan i vietnamiti si accingono a lasciare la Cambogia è finita la guerra Iran-Irak il presidente della Nicaragua dice di preferire la Svezia a Cuba il cancelliere tedesco (democristiano non

socialdemocratico) assume il ruolo di campione della pace. Perfino le vittime di Pol Pot sono dimenticate in un abbraccio generale. In questa atmosfera di distensione senza precedenti che sembra aprire un'epoca storica del tutto nuova i profughi vietnamiti sono un imbarazzante eccezione una anomalia un elemento di disturbo non servono a nessuno.

La «gente delle barche» non è del tutto sola in questa condizione di «non esistenza». Di recente, una collega molto appassionata ci ha fustigato tutti perché non muoviamo un dito per porre fine alle stragi nel Libano. Non seguì il suo esempio. Verso le nostre umane debolezze verso la nostra sterminata capacità di dimenticare non vedere non sentire provo solo una triste indulgenza. Mi viene tuttavia il sospetto che nel «vilaggio globale» dell'informazione cui tutti dovrebbero sapere tutto di tutti, in realtà nessuno sa più nulla di nessuno.

La manifestazione di oggi sarà chiusa dal concerto di De Gregori

Arrivano i ragazzi dell'89

A Roma in corteo con Occhetto

ROMA. Oggi Roma vedrà sfilare per le vie del centro tutti quelli che hanno il coraggio di essere giovani: sono i ragazzi e le ragazze che hanno aderito alla manifestazione organizzata dalla Fgci. Il corteo prenderà le mosse da piazza Esedra alle ore 15 e si snoderà lungo lo stesso percorso che una ventina di giorni fa ha visto scorrere il gran fiume di donne in difesa della legge sull'aborto. La meta d'arrivo è piazza del Popolo dove Gianni Cuperlo prima e Achille Occhetto dopo saluteranno i giovani. Gli interventi dei due segretari potranno essere ascoltati attraverso Italia Radio che si collegherà in diretta con la manifestazione. Altrettanto farà Radio Radicale e Francesco De Gregori infine si esibirà in concerto a conclusione della manifestazione e un maxiconcerto

proietterà gli ultimi spot realizzati dal Pci su mafia servizio militare sessualità e della Fgci sui diritti umani. Fra le numerose adesioni c'è quella degli operai di una fabbrica (la Idaf Icg) di Fiesole in provincia di Salerno che da 5 mesi sono in assemblea permanente. L'età media di questi lavoratori è di 28 anni e da 5 mesi non percepiscono il salario armeranno in massa con i pullman 4 treni speciali carovane di macchine e 1.000 pullman sono stati organizzati in tutta Italia per portare a Roma i manifestanti. Massimo il numero delle prenotazioni da Meridione. La parola d'ordine del corteo è: «La condizione giovanile deve tornare al centro della politica italiana». Come? Ci sono 7 buoni motivi: droga, leva, disoccupazione, sessualità, stranieri, ecologia e istruzione.

LUNEDÌ CON **L'Unità**

MAMMA

STRAZIANTE! Cuore cambia nome in onore della Festa della Mamma

SCOOP! Nilla Pizzi scrive per noi: dedicata a tutte le mamme italiane

RIDICOLO! La vera storia di Vittorio Sgarbi, il killer del «Costanzo Show»

MINACCIOSO! Le nuove prepotenze di Sor Betino: per fortuna che è solo un personaggio di fantasia